

Le conseguenze del terremoto in Iran

Nella zona devastata soltanto 101 casupole sono rimaste in piedi



TEHERAN, 6. — Un bambino, che ha perso la famiglia nel terremoto, solo fra le macerie (Telefoto U.P. — «l'Unità»)

Altre due lievi scosse sono state registrate ieri a Teheran

Nostro servizio

TEHERAN, 6. Le prime notizie precise sulle vittime del tremendo terremoto che ha scosso l'Iran danno solo una pallida e parziale idea dell'immane catastrofe che ha colpito la nazione persiana. Moltissimi i morti non ancora dissotterrati: le molte zone ancora non raggiunte dai soccorsi moltiplicheranno, forse, per dieci i risultati dei primi bilanci.

Il «Leone rosso» («Croce rossa») iraniano ha infatti comunicato dai riassuntivi riguardanti solo 31 dei centinaia di centri abitati devastati dallo spaventoso movimento tellurico. Le vittime estratte dalle macerie e sepolte sono state finora, nei 31 villaggi considerati, 7560. Secondo il comunicato della «Croce rossa» «molti» cadaveri giacciono in quelle medesime zone ancora privi di sepoltura. Il numero delle vittime è di 6.345. Quelle rimaste illese, 101.

I superstiti sono 26.618, molti dei quali feriti, e quasi tutti senza tetto. La mancanza d'acqua e di qualsiasi sorta di cibo, l'incubo della peste ne provoca ogni giorno che passa una spietata decimazione.

Da queste cifre si può facilmente desumere che il numero complessivo delle vittime del terremoto nell'Iran è apocalittico: decine di migliaia sicuramente specie se si tiene conto che, nella sola zona di cui si conoscono i dati, la percentuale delle vittime è di circa il 20 per cento.

Lo scia si è trattenuto sino alla mezzanotte di ieri a Darisafahan, poi ha fatto ritorno a Teheran. Solo ieri mattina, il sovrano si era deciso ad abbandonare la sua residenza estiva, a ben cinque giorni di distanza da sabato, quando l'immane catastrofe s'era abbattuta sul paese.

L'Iran è in preda alla disperazione. C'è bisogno di tutto, non solo per ricostruire ma per sopravvivere. Case prefabbricate di legno con strutture di acciaio — ha detto lo Scia — sono assolutamente necessarie per accelerare l'opera di ricostruzione. Questo è il genere di aiuti maggiormente richiesti ai paesi che vogliono aiutare l'Iran, e l'inverno si avvicina — ha proscritto — e noi dobbiamo costruire case al più presto possibile».

Al cittadino iraniano, lo Scia ha chiesto di inviare utensileria domestica e soprattutto stufe, affinché i superstiti, che da quattro giorni si cibano solo di cibi freddi, e soprattutto di frutta, possano cucinare le loro vivande.

Gli elicotteri ambulanti «americani», hanno iniziato a fare la spola tra villaggi isolati e centri di pronto soccorso. Centoventacinque medici, infermieri e tecnici americani, affluiti dall'Ottavo ospedale militare di Landstuhl (Germania) hanno iniziato a medicare i terminabili feriti e ammalati. Tre aerei, sono giunti dalla Germania, recando otto tonnellate di viveri e medicinali, altri tre dall'Italia, con sei tonnellate di aiuti forniti dal governo e dalla Croce Rossa Italiana, tre dalla Turchia, con a bordo 16 chirurghi e personale tecnico.

L'Arabia Saudita ha stanziato 50.000 dollari, il Kuwait 85.000 dollari. Altri aiuti sono giunti dall'URSS, Svizzera, Finlandia, Malesia, Nuova Zelanda, Spagna, e Israele.

L'Istituto geofisico di Teheran ha intanto comunicato che, altre, due leggere scosse di terremoto si sono avute nell'area nella giornata di oggi. Sembra, si tratti di asseismi lievi senza di assestamento provocati ai pochissimi edifici rimasti in piedi nella zona.

Parviz Raeni

Gli italiani accusano il nazista Leibbrand



STOCCARDA — Kurt Leibbrand, accusato di aver fatto sterminare ventisei italiani, lascia il tribunale al termine della udienza. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Furono svegliati nel cuore della notte e condotti alla morte - Credevano di recarsi al lavoro - L'imputato clamorosamente smentito dal suo ex comandante

Nostro servizio

STOCCARDA, 6.

Il massacratore nazista dei 26 italiani nel bosco di Orange ha visto oggi in faccia, a dieotto anni di distanza, i pochissimi che sopravvissero al fuoco spietato delle sue mitragliatrici.

Davanti alla Corte d'Assise, dove si giudica l'ex comandante della sesta compagnia ferroviaria della Wehrmacht Kurt Leibbrand sono comparsi i superstiti: Apostolo Alberti, Pietro Cornelli, ambedue di Brescia, e Armando Guidetti di Taranto. Essi hanno raccontato la loro terrificante esperienza. Dalle loro parole è emerso inequivocabilmente il lato più disumano del crimine del Leibbrand, che ancora oggi osa appellarsi alle dure necessità di una giustizia di guerra.

26 italiani che erano aggregati alla sua compagnia e dei quali egli voleva disfarsi perché temeva la loro diserzione, non furono in alcun modo giustiziati, sia pure con spietata crudeltà come vorrebbe far credere il «professore» che oggi siede sul banco degli imputati. No! Leibbrand li fece semplicemente massacrare con il fuoco concentrico delle armi automatiche.

Nessuno di loro sapeva perché avevano dovuto, rammentarsi nel boschetto e probabilmente gli infelici morirono senza avere neppure capito che erano i tedeschi ad ucciderli.

Alberto Apostolo dice: «Ci portarono sul posto dell'eccidio senza che noi avessimo la minima idea di che cosa stava succedendo. Io ricevevo una pallottola nella spalla sinistra, ma riuscii tuttavia a fuggire. Fui accolto da una famiglia francese che poi mi aiutò a raggiungere i partigiani. Ammutinamenti tra gli italiani non ce ne erano stati. Abbiamo sempre lavorato e non è vero che abbiamo mandato uno dei nostri a dire al comandante tedesco che, data il pericolo delle incursioni, non volevamo più lavorare».

Pietro Cornelli, nel 1953, ritornò sul luogo dell'eccidio e fece riesumare le salme di sedici compagni uccisi. Ebbe il corpo colpito da ben quattro proiettili. Gli italiani avevano rifiutato di lavorare? Domandato, risponde: «In una simile domanda, come se fosse stato possibile rifiutare? Come si era comandati, così si doveva lavorare».

Armando Guidetti non riportò ferite nella sparatoria. La sua deposizione provoca vivaci discussioni poiché egli nega che vi fossero state diserzioni tra gli italiani, mentre in una dichiarazione istruttorie aveva detto che nelle ore serali e notturne alcuni erano fuggiti perché i maltrattamenti da parte dei tedeschi crescevano di giorno in giorno.

Il Guidetti ha risposto che secondo quanto ricordava solo due ausiliari riuscirono a fuggire.

La deposizione degli italiani, unici scampati al massacro, era attesa ed è stata seguita attentamente dal Presidente, dagli altri testimoni e dai giornalisti. L'imputato, con voluta freddezza, è rimasto impassibile durante la deposizione dell'Alberti, del Cornelli e del Guidetti. Ha seguito con grande attenzione le tre deposi-

zioni ma non ha mostrato, comunque, nessuna emozione. Certo, avrebbe sicuramente voluto che quei tre uomini non comparissero mai davanti a lui e alla Corte che lo ha chiamato a rispondere dei suoi crimini. Nonostante i disperati tentativi della difesa, rappresentata dall'avv. Lanerstorfer (che non è alla sua prima esperienza in fatto di difesa dei nazisti) di stabilizzare le testimonianze di quanti accusano con sicurezza il Leibbrand, appare sempre più assurda la giustificazione data alla strage: necessità, cioè, in stato di guerra, levi, poi, un'altra clamorosa smentita ha fatto crollare il castello di giustificazioni dell'imputato.

Il suo diretto superiore di allora, l'ex maggiore Paul Dernesch, che attualmente presta servizio come ufficiale nell'esercito austriaco, ha rilasciato, a Vienna, una serie di dichiarazioni ai giornalisti. Dernesch sarebbe colui che, secondo lo imputato, avrebbe ordinato la fuellazione, per ragioni di sicurezza, di tutti gli italiani. Lo stesso Dernesch ha affermato che le dichiarazioni fatte dal Leibbrand sono un cumulo di menzogne. Egli non si sognò mai di impartire l'ordine di fuellare gli ausiliari italiani. Dernesch ha aggiunto di non aver mai ordinato — nel corso della guerra — la fuellazione di nessuno. L'ex ufficiale nazista ha chiesto di deporre di fronte alla Corte d'Assise di Stoccarda. Solo fra qualche giorno si saprà, comunque, se la sua richiesta è stata accolta. Il processo, dopo le deposizioni degli italiani, è stato aggiornato e riprenderà domani.

g. c.

In Turchia 25 mila senza case per il terremoto

ISTANBUL, 6. Le nuove scosse telluriche registrate nelle ultime 36 ore nell'Anatolia Orientale (15 in tutto) non hanno provocato vittime. Il bilancio della scorsa settimana che ha colpito la regione di Iadiz in precedenza, è sempre di un morto 22 feriti, alcuni dei quali gravi, e di 25.000 senza tetto. Queste cifre non tengono tuttavia conto di numerosi villaggi isolati di cui si è sempre senza notizie.

Tre ministri turchi si receranno domani nella regione terremotata, per visitare le popolazioni colpite e per esaminare sul posto le misure d'urgenza.

A Iadiz, dove la distruzione delle prigioni aveva permesso ai detenuti di fuggire, le forze di polizia hanno potuto catturare la maggior parte degli evasati.

L'hanno arrestato

Renitente un «soldato di mestiere»!

Ha 36 anni e ne ha trascorsi 14 combattendo

Attentati contro gli automobilisti francesi

GORIZIA, 6.

Un goriziano — Mario Gerometta, di anni 36 — attualmente residente a Marsaglia, è stato arrestato la notte scorsa in un albergo di Gorizia per renitenza alla leva e trasferito successivamente nella fortezza militare di Gaeta. Il caso non meriterebbe attenzione se il «renitente» non avesse svolto ben quattordici anni di servizio militare e non fosse stato regolarmente congedato sin dal 30 novembre 1956.

Il Gerometta, infatti, nel 1943 (aveva 17 anni) venne catturato dai tedeschi e associato alle SS. In seguito riuscì a fuggire, si rifugiò in montagna e combatté fino alla fine della guerra in una formazione gariboldina. Dal 1945 al 1948, fece parte del corpo di polizia della Venezia Giulia. Poi, fino al 1951, della Polizia civile di Trieste. In quell'anno si arruolò nella Legione straniera e vi rimase fino al 1956. Tornato in Italia, regolarizzò la sua posizione militare, presentandosi alla visita medica, dove venne dichiarato idoneo e munito del foglio di congedo illimitato.

Trasferitosi quindi in Francia, era giunto questi giorni a Gorizia per prelevare due nipoti rimasti orfani in seguito a un incidente stradale. Ha invece trovato i carabinieri che, dopo le uniformi delle SS, dei partigiani della Polizia civile di Trieste e della Legione straniera, l'hanno costretto a vestire quella del carcere militare.

Non vorremmo essere cattivi profeti ma, considerati i precedenti, ci sorge il dubbio che il malcapitato Gerometta, non mancanti i suoi 14 anni di naia, dovrà godersi per un bel po' di tempo il sole a secchi di Gaeta, prima di poter finalmente dare il suo definitivo «addio alle armi».

Ribasso prezzi Volkswagen

In considerazione delle ultime riduzioni dei dazi doganali, in particolare della riduzione straordinaria entrata in vigore in questi giorni, tenendo conto del notevole aumento delle vendite di tutti i modelli VOLKSWAGEN dopo la liberalizzazione delle importazioni dal gennaio 1962 e seguendo l'indirizzo della politica dei prezzi in atto, l'importatore VOLKSWAGEN AUTOMOBILI di Bologna ha ribassato i prezzi degli autoveicoli VOLKSWAGEN con decorrenza sabato 1 settembre 1962.

Il prezzo della nota berlina VOLKSWAGEN 1200 è stato ribassato di oltre il 6%; costa ora franco Bologna e Roma, I.G.E. compresa, soltanto Lire 920.000.

Il prezzo della berlina precedenti, si sorge il dubbio che il malcapitato Gerometta, non mancanti i suoi 14 anni di naia, dovrà godersi per un bel po' di tempo il sole a secchi di Gaeta, prima di poter finalmente dare il suo definitivo «addio alle armi», ribassati.

Siracusa

A corsa folle investe sette persone e fugge

SIRACUSA, 6. Un «pirata della strada» non ancora identificato ha investito, a Siracusa, ben sette persone che sono state rinviate in ospedale.

La polizia e alla caccia dell'automobilista. Si tratta, molto probabilmente, di un ladro inesperto della guida che ha voluto autoambulanza in fretta dal luogo del furto.

È stato nelle prime ore del mattino che nei pressi della curva di Scala Greca, i passanti hanno visto sopraggiungere, a folle velocità, una «Giulietta Sprint». La macchina, dopo avere sbandato paurosamente, è salita sul marciapiede bloccando l'una dopo l'altra, ben cinque persone. L'autista del veicolo non si è nemmeno curato di quanto era accaduto ed è ripartito a tutto gas.

I cinque venivano subito soccorsi dai passanti ed avviati all'ospedale a mezzo di alcune autoambulanze. I medici hanno riascristo i relativi referti di guarigione dai quali risulta che un paio degli investiti hanno riportato ferite e fratture piuttosto gravi. Dall'ospedale, veniva avvertita la polizia della strada che iniziava subito la caccia al «pirata». Anche l'istituzione dei posti di blocco all'esterno della città dava però, esito negativo. Anzi, nei pressi del luogo dove la «Giulietta Sprint» aveva investito il primo gruppo di

persone, veniva segnalato un altro incidente. Due passanti, anche questa volta, erano stati investiti in pieno da una macchina lanciata a forte velocità. Si trattava, evidentemente, della stessa auto e dello stesso «guidatore folle». La polizia ha formulato alcune ipotesi. È probabile che alla guida della macchina, lanciata a tutta velocità

per le strade della città, si trovasse un ladro inesperto della guida che tentava di allontanarsi, prima possibile, dal luogo dove aveva portabile, a termine il furto della «Giulietta».

Comunque, gli accertamenti proseguono. Gli agenti sperano di bloccare l'investitore, entro oggi, per trarlo in arresto.

Bombe a mano per rapinare un possidente

CAGLIARI, 6. Mascherati, armati di pistole e di bombe a mano, due banditi hanno teso un agguato al possidente Giovanni Fias prima con l'intenzione di rapinarlo, poi di estorcergli 50 mila lire il «colpo» e andato a vuoto.

L'aggressione è avvenuta in località «Fruttighe», lungo la provinciale per Santulussurgiu, un grosso centro agricolo al confine tra le province di Cagliari e Nuoro. Il possidente avanzava a cavallo, quando i due banditi gli si sono parati davanti, con le armi puntate, e gli hanno gridato: «O 50 mila lire o la morte». Con indovabile sangue freddo, il Fias ha però risposto che non aveva tale somma in tasca. Così, i due aggressori sono ripiegati verso l'estorsione. Allora, ci consegnati quei soldi fra qualche giorno, o ti uccideremo!». Poi si sono dileguati.

Minaccia di morte la moglie e si svena

NETTUNO, 6. Un tunisino, ammalato di nervi, ha minacciato di morte la moglie e il figlioletto, brandendo una bottiglietta rotta, con la quale, all'arrivo dei carabinieri, si è tagliato le vene del polso.

Tommaso Garcia, di 36 anni, abitante con la famiglia in via Volturino, al palazzo Enzoii, in altre occasioni ha dato segni di squilibrio mentale. Dopo una violenta lite con la moglie, verso le 8 di stamane, ha spaccato il fondo di una bottiglia e mentre la donna, Carmelina, Arz. di 30 anni, stringendo al petto il piccolo Michele, di due anni e mezzo, cercava di riparo presso i vicini, l'ha inseguito, tentando di colpirlo. Per poterlo condurre allo ospedale i carabinieri hanno dovuto sfondare la porta e spallare.

Una donna a Milano

Si fa operare con la ipnosi

la notizia del giorno

«Coccielle» divorzia

Quando si dice provare tutte, «Coccielle», in quattro lustri di vita cocente e responsabile (eliminando quindi gli anni della prima infanzia), ha fatto una magnifica esperienza nuova ogni lustro. Cinque anni per conoscere gli uomini: conoscerli bene. «Coccielle», per cinque anni è vissuta da uomo: stato civile, fisico e morale. Poi, femmine, come non è? È diventata una donna: una bella, desideratissima, ammiratissima donna, con tanto di misure anatomiche (96-50-97), di contratti cinematografici e teatrali. Fine del secondo lustro. All'inizio del terzo lustro la madre le ha cominciato a dire: «Una donna non è tale se non cocente. Perché una netti su famiglia? In fondo, non ci credono, sai? che sei diventata una donna sul serio. Dicono che è tutto un trucco, per procurarti pubblicità e per evitare il servizio di leva». E così è nata l'idea di «Coccielle».

Ma un lustro fa presto a passare e il quarto già inelavava assillante. I giornali lo avevano. Il fatto era preoccupante. «Ma come mai non ci avete pensato prima?», ha esclamato ieri la donna, lanciandosi una palla sul fronte.

«Divorzio» è una quel che ci vuole. E così, oggi, «Coccielle» divorzia dal suo primo marito, Francis Bonnet, e pare che la causa di tutto sia il ballerino parigiano Mario Helym, con il quale la cantante dovrebbe esibirsi alla TV argentina.

Ma il governo argentino appoggiato com'è dall'esercito, si ricorda che, a suo tempo, «Coccielle» ha evitato il servizio di leva. La Marina da guerra si è così opposta allo spettacolo «Coccielle-Helym», difendendo «un attentato pubblico al pudore».

Ma «Coccielle» non si arrende: dopo aver vinto la burocrazia francese, credete forse che la spaventifera esercito argentino?

l'intervento è perfettamente riuscito

MILANO, 6.

Un singolare esperimento di ipnosi analgesica a distanza, operato per mezzo del telefono, ha avuto luogo presso lo studio del dottor Tullio Caprotti, in corso Vercelli n. 92. La paziente è la signora Alba Granelli, di 29 anni, da Reggio Emilia, abitante a Milano in corso Lodi n. 132.

Prima mattina, verso le 10.30, prima di sottoporsi all'intervento, che richiede la de-nervazione delle gengive, la giovane donna si è messa in contatto telefonico con l'ipnotizzatore Mario Bellini, che si trovava nel suo studio di via Crescenzo 1.

Dopo un dialogo durato una ventina di minuti, la signora si è rilassata sulla sedia girevole e l'odontoiatra ha iniziato l'operazione, che sembra essersi svolta con successo.

In precedenza, la signora si era sottoposta ad uno speciale trattamento ipnotico, per cui è stato possibile al signor Bellini controllare telefonicamente le sue reazioni, durante il complesso intervento che sembra riuscito in maniera perfettamente indolore.

E' ACCADUTO

Ucciso a fucilate

Il sessantatreenne Antonio Castiglione è stato ucciso con un colpo di fucile, nel cortile di una casa colonica di Rmacca (Catan), dove abitava. Lo assassinio non è stato identificato.

Uccisi dal trattore

Due giovani sono morti in un incidente sul campo di lavoro, seguito dal ribaltamento di un trattore agricolo, mentre eseguivano alcuni lavori di sterro. Gli erano il ventunenne Giuseppe Zarrilli, che era alla guida del pesante mezzo, e il diciassettenne Nicola Riccardi.

Cassiere arrestato

Il procuratore della Repubblica di Catanzaro ha emesso mandato di arresto contro il ragioniere Guido Molinaro, cassiere della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania di Cetraro, e contro il commendatore Pasquale Lucibello. L'arresto fa seguito a quello avvenuto un mese fa, del direttore della stessa banca, di cui i tre si sarebbero resi re-

sponsabili di peculato, falso e di altri gravi reati, sottraendo alla Cassa di risparmio circa mezzo miliardo.

Violenza incendio

Un violento incendio si è sviluppato per cause sconosciute in un bosco dell'agro di Montemurro (Crotone). Le fiamme minacciavano di propagarsi a una colonia di bambini, situata in una vicina pineta. I piccoli ospiti sono stati sfollati dall'edificio.